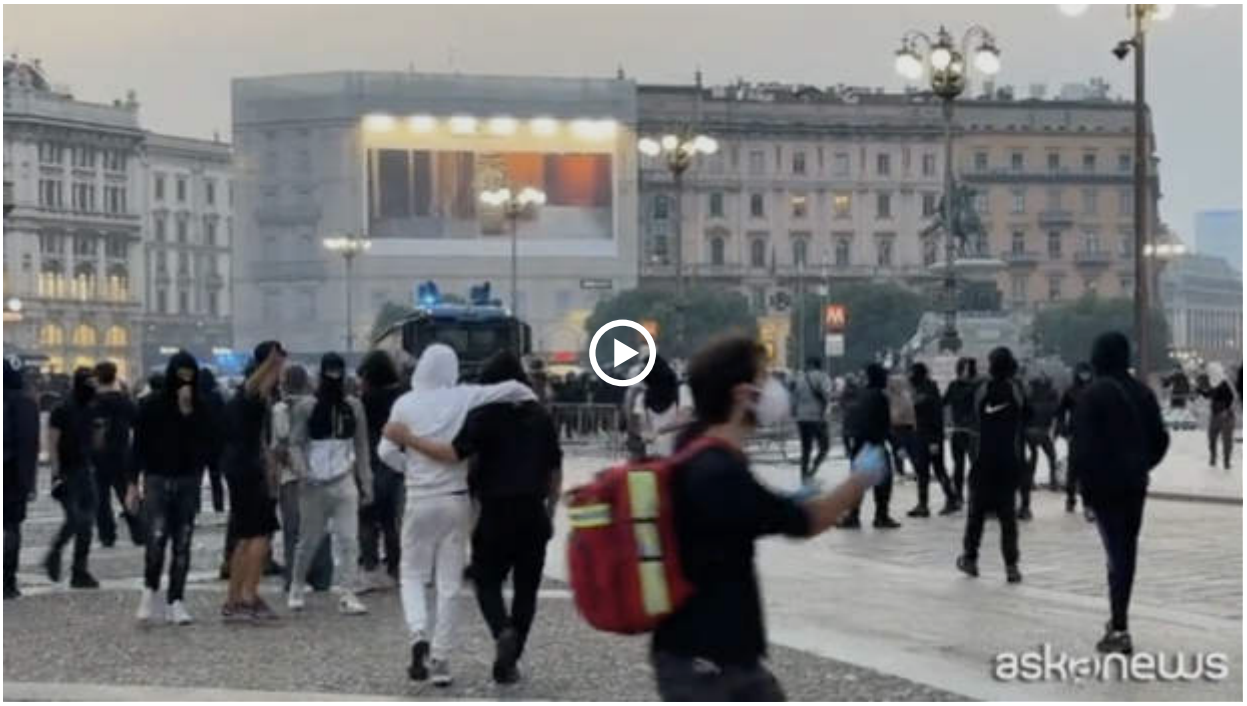
19 OTTOBRE 2026 • SALUTE E PSICOLOGIA, STORIE E REPORTAGE

Milano come Parigi, «un atteso imprevisto». La rivolta dei giovani interroga gli adulti

Marco Rossi-Doria, presidente di Con i Bambini, esperto di politiche giovanili e maestro di strada, non è sorpreso: «Abbiamo visto crescere il disagio nelle periferie. Poi, a un certo punto, è scoccata la scintilla». Ma dietro scontri e violenza c'è una realtà più complessa

di ERIKA RIGGI

Teppisti a Milano, titola in prima pagina il *Corriere della Sera*. **La protesta dei giovani,** simile a quella che da settimane segna le strade francesi, è arrivata anche nel cuore del capoluogo lombardo. Ma **a fare notizia sono soprattutto saccheggi e violenza,** questioni di ordine pubblico. Che cosa c'è dietro i riot e gli scontri di Milano**? Chi sono questi ragazzi, anche di 12 o 13 anni, che spaccano vetrine per rubare un paio di sneakers**? E chi sono quelli che, dopo i saccheggi, regalano vestiti rubati a un senzatetto, invitandolo a coprirsi perché «sta arrivando il freddo»? Ne abbiamo parlato con Marco Rossi-Doria, primo Maestro di strada, oggi presidente di Con i Bambini. Non è sorpreso. «**Quello che sta succedendo è un "atteso imprevisto"**».



«Quello che mi colpisce», spiega, «è la sproporzione tra migliaia di giovani che manifestano e una parte, molto più piccola, che compie atti distruttivi. Alla fine, però, tutto viene appiattito sulle immagini degli scontri e dei vandalismi. Si perde di vista la voce di una generazione, soprattutto della sua parte più esclusa».

Le rivolte giovanili a Milano richiamano quanto accaduto in altre città europee, a partire da Parigi. Sono la stessa cosa?

«Chi lavora nelle scuole, nel terzo settore e nei servizi educativi, in Italia come in Francia, ha visto crescere nelle periferie un disagio forte: spaesamento di fronte alle sfide del mondo, senso di abbandono e di ingiustizia, percezione di una disuguaglianza rispetto a chi è più protetto. Insegnanti ed educatori cercano ogni giorno di costruire alternative nell'apprendimento, nel lavoro e nelle relazioni. Poi, a un certo punto, scatta una scintilla. Le emozioni prevalgono, la protesta degenera e alcuni gruppi finiscono per distruggere tutto, a volte anche se stessi».





SPIDER-FIVE-204646709

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il 17 ottobre 2026, in Piazza del Duomo (Photo by Michele Luigi Edoardo Novaga/Anadolu via Getty Images)

LEGGI ANCHE
› **Non solo maranza e baby gang. Perché i giovani di periferia "Non sono emergenza"**

La violenza del contrasto tra centro e periferie, a Milano

Perché queste tensioni esplodono proprio a Milano?

«Nel Sud, a Napoli o a Bari, la povertà è quantitativamente maggiore, più diffusa e più antica, ma vediamo meno rivolte e più spesso una lotta quotidiana per sopravvivere. A Milano il contrasto tra ricchezza e povertà è esageratamente violento. La distanza tra un centro pieno di ricchezza e periferie in cui anche comprare un paio di scarpe è un problema si manifesta di continuo: negli spazi, nelle opportunità, nelle condizioni di vita. Abbiamo costruito una società troppo diseguale per poter reggere a lungo: è uno scandalo che sta davanti agli occhi e rimane nella mente delle persone.

Vorrei ricordare un concetto elaborato dall'antropologo Arjun Appadurai: la "capacità di aspirare". Questa capacità ha bisogno di opportunità concrete. Se ad andare avanti sono sempre i figli delle famiglie bene, mentre chi viene da una condizione svantaggiata resta indietro, a un certo punto qualcosa si spezza. Non basta dire ai giovani di impegnarsi: devono poter credere che il loro impegno possa cambiare davvero le cose».

LEGGI ANCHE
› **Che cosa significa "Vivere da adolescenti in Italia". La ricerca di Con i bambini**

Rivolte giovanili e scontri a Milano: la nostra banlieu in piazza Duomo

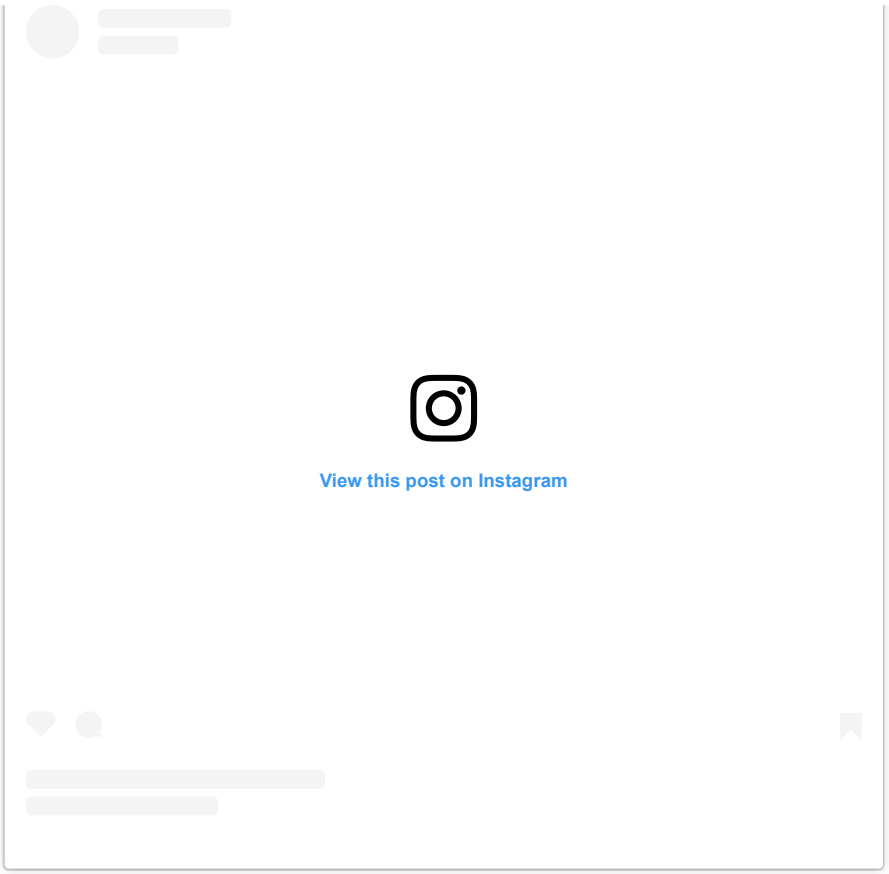
A Milano come a Parigi, i protagonisti sono anche ragazzi di seconda e terza generazione, che rischiano di diventare il bersaglio di letture strumentali. Quanto pesano l'identità e il senso di appartenenza?

«È un problema che attraversa l'Europa da almeno trent'anni. In Francia e nel Regno Unito le tensioni legate alle seconde generazioni si sono manifestate molto prima. Ora questa onda è arrivata anche da noi.

Parliamo di ragazzi che conoscono l'italiano dalla nascita, crescono nel nostro contesto sociale e condividono la vita quotidiana con i loro coetanei. La cittadinanza comporta diritti e doveri, ma non possiamo chiedere ai giovani di sentirsi parte del Paese senza affrontare seriamente il riconoscimento dei loro diritti».

”

SPIDER-FIVE-204646709
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring



LEGGI ANCHE
› **Coltelli a scuola, arriva il metal detector: ma la violenza resta un problema più profondo**

Il ruolo dei social network

I social network e i video che circolano in tempo reale contribuiscono ad accelerare le rivolte?

«Oggi tutto avviene più velocemente. Un gesto individuale o un'azione collettiva possono realizzarsi in pochi minuti, senza lasciare il tempo di elaborare quello che si prova e trovare le parole per esprimerlo. Quello che in psicologia viene chiamato *agito*, cioè il passaggio immediato dall'impulso all'azione, diventa più probabile.

Non possiamo attribuire ai social network tutta la responsabilità, né limitarci a condannare quello che è accaduto, magari innescato da un messaggio in una chat. Dobbiamo creare luoghi in cui quell'impulso possa essere elaborato prima di trasformarsi in un'azione distruttiva».

Le buone ragioni della protesta

Disagio giovanile, caro-vita, prezzi delle case insostenibili. Mentre ammutoliamo o inveiamo davanti alle vetrine dei negozi in frantumi, le istanze di chi manifesta si sono perse per strada.

«Le istanze di chi manifesta ci appaiono confuse, ma dobbiamo chiederci perché. Siamo noi a non aver costruito le condizioni perché questi ragazzi potessero trovare le parole per esprimere quello che vivono. In loro si mescolano rabbia, frustrazione, desiderio di cambiamento e dinamiche di gruppo. Ma è difficile capirli se ci limitiamo a osservare le vetrine danneggiate».

Che cosa può fare il mondo adulto, e che cosa non ha fatto finora?

«Paghiamo l'assenza, da molti decenni, di un mondo adulto capace di curare il rapporto con le generazioni successive. La politica organizzata da troppo tempo fatica a essere presente nei quartieri in cui le persone vivono e crescono. Un tempo i partiti svolgevano una funzione pedagogica importante: le sezioni erano luoghi di incontro, mediazione e coesione sociale, in cui i bisogni potevano emergere prima di esplodere. Quella funzione è venuta meno. I sindacati svolgono un ruolo importante nella difesa dei salari e di chi ha un lavoro, ma sulle povertà delle periferie hanno fatto molto meno.

Dobbiamo ricostruire una presenza collettiva partendo da chi oggi abita e lavora nei territori. I più attrezzati sono gli operatori

SPIDER-FIVE-204646709
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring
LINK ALL'ARTICOLO

del terzo settore e gli insegnanti. Ma chiediamo loro già moltissimo: è difficile affidare anche a loro il compito di rappresentare politicamente tutto questo».

LEGGI ANCHE

› **Docenti "vittime", studenti violenti, genitori assenti. Cosa succede alla scuola?**

La comunità educante, risorsa per contenere i giovani

In Francia si parla di banlieue da decenni, in Italia solo più recentemente. Perché?

«In parte perché il fenomeno migratorio è arrivato più tardi in Italia, ma anche perché abbiamo avuto un approccio che, sotto alcuni aspetti, è stato più attento alle differenze culturali e linguistiche rispetto al modello francese, tradizionalmente più rigido.

La parola chiave è stata *comunità educante*: la scuola non può essere separata dalle famiglie, dai centri di aggregazione, dalle parrocchie, dalle società sportive e dagli altri luoghi in cui i ragazzi crescono».

Qual è, allora, la risposta utile a quello che sta succedendo?



«Quando la disperazione si manifesta attraverso la violenza, bisogna intervenire e fermarla, anche per proteggere gli stessi ragazzi che la esercitano. Ma non può trattarsi solo di una questione di ordine pubblico. Con ragazzi di 12, 13, 14 o 15 anni, trascinati dalla dinamica del gruppo, è fondamentale che ci siano adulti autorevoli, capaci di intervenire in una situazione emotivamente tesa e, subito dopo, di accompagnarli verso esperienze positive. Serve un investimento molto più consistente nel terzo settore e nella scuola, attraverso le comunità educanti. Dobbiamo raggiungere questi ragazzi, ascoltarli e dare loro voce».

iO Donna ©RIPRODUZIONE RISERVATA

DISAGIO MINORILE | MILANO | PERIFERIE | PROTESTE | VIOLENZA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SPIDER-FIVE-204646709

Telpress Servizi di Media Monitoring